

Teniamo accese speranza e verità

La scienza insegna la tolleranza verso idee diverse e il rifiuto dell'autoritarismo

Per la prima volta una personalità scientifica ha parlato a Milano per le celebrazioni del 25 aprile. Elena Cattaneo, scienziata e senatrice a vita, è stata invitata da Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, che ha organizzato l'evento, a tenere il discorso di cui pubblichiamo una sintesi (disponibile su www.anpi.it).

di **Elena Cattaneo**

Si dovrebbero cercare nella storia delle persone esempi, cioè scelte a cui guardare e da cui imparare. Io cerco di farlo, senza nemmeno lontanamente pensare di potere rivivere la forza morale di coloro che hanno fatto la Resistenza, che è cosa alta e d'altri tempi. Però sono curiosa per i ragionamenti di chi va oltre la contingenza personale, e in essi cerco la coerenza. Cerco di capire quale coraggio abbia spinto, sollecitato, sorretto quelle persone. Come hanno potuto e saputo organizzarsi proprio nella nostra città, Milano, nell'aprile del 1945, quelle persone per insorgere e liberarla. Mi interessa capire come hanno potuto e saputo credere di potere cambiare la storia di questo Paese in meglio. Ciascuno di loro era uno solo. Ma erano uniti da un senso di appartenenza a questo Paese che non potevano vedere trattato in quel modo.

Quegli esempi animano in modo analogo il mio lavoro, perché vorrei anch'io, come tanti altri colleghi, tenere accesa, idealmente, la stessa fiaccola che i docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo e i cittadini che lo sconfissero non hanno lasciato spegnere più di 70 anni fa.

Mi occupo di scienza e del suo insegnamento. Ho il compito, con i miei colleghi, di costruire la conoscenza, quella che non è ancora scritta nei libri di oggi e che sarà rifinita su quelli di domani. Ho il compito di promuovere i saperi, di contribuire a dare speranze. Anche di fare da sentinella rispetto a tutte le situazioni che mirano a manipolare e piegare i fatti a interessi di parte, e che così facendo mettono a rischio la libertà, prima di tutto il resto.

Amo il mio lavoro. E penso che possa insegnare un comportamento di vita salutare. Perché insegna che l'onestà nella

che diritti, progresso e libertà vanno progettati, costruiti e infine difesi ogni giorno»

vita di una persona è tutto, che ogni lavoro fatto onestamente è fondamentale; che impegnarsi è un dovere. Questo lavoro mi ha insegnato ogni mattina a partire come se stessi andando sulla luna, tante volte senza nemmeno sapere dove sia la luna. Mi ha fatto capire che le mie idee, quelle che ho più fortemente amato, possono essere sbagliate.

E quindi mi ha insegnato un metodo per verificare se sono giuste o sbagliate. Il metodo consiste nel mettere alla prova le idee facendo degli esperimenti. Cioè nel portare quelle idee al bancone del laboratorio, dove devo mettere in fila tutti

gli esperimenti che riesco a immaginarmi, per capire quali tra le mie aspettative sono sbagliate. E quali rimangono temporaneamente in piedi.

Il mio lavoro mi ha insegnato cosa significhi fallire. Ma anche a esplorare luoghi dove nessuno era mai stato prima. E dove hai due possibilità. Scappare o resistere. Nei nostri laboratori noi impariamo a resistere sperando in un traguardo per poi magari vederlo svanire e infine raggiungerlo proprio per non avere mai rinunciato a cercarlo.

Parlo di un lavoro che insegna a costruire con altre persone e con loro a coltivare il battito della speranza che non dà tregua, ma anche l'orgoglio di una professione che ogni giorno sembra capace di risvegliare una delle parti più pure e passionali degli uomini.

Dobbiamo parlare di più di scienza, di speranza, di cultura nel nostro Paese. Dobbiamo riuscire a mettere politica, scienza, cultura nelle stesse aule. Penso sia importante per il Paese. Perché la scienza insegna il rispetto per l'oggettività dei fatti, la tolleranza verso punti di vista diversi, il rifiuto dell'autoritarismo. La scienza può insegnare a diventare cittadini migliori perché insegna a rispettare le prove, ad amare ciò che uno conquista e tutti poi possono usare, a rifiutare le menzogne, a resistere ai compromessi che riducono la libertà, a combattere gli abusi.

Un tempo pensavo che fare lo scienziato significasse "solo" stare in laboratorio e invece ho capito che la parte più importante della scienza è la sua dimensione pubblica, e questa piazza lo dimostra. Lo scopo è uno: conoscere per dare ad altri.

Si deve discutere di tutto. Non puoi rinunciare a percorrere nuove strade quando ti trovi alla frontiera. Quindi impari a dissentire ogni volta che qualcuno vuole impedirti di studiare o di andare in una direzione ignota, sentendone quasi fisicamente la necessità, quando serve e tutte le volte che i fatti vengono manipolati.

Ecco la fiaccola che tutti noi dobbiamo tenere accesa. È la fiaccola dei fatti accertati e accertabili. C'è la realtà, e poi basta. Non è solo un fatto di scienza ma anche di civiltà.

Cosa significa dunque festeggiare la Liberazione per una porzione importante della società che è il suo sviluppo scientifico e tecnologico, una porzione di società che ne assicura il cammino verso il progresso?

Significa in primo luogo ricordarsi che Diritti, Progresso e Libertà non arrivano da soli ma bisogna costruirli: cioè progettarli e poi convincere la politica che si possono realizzare. In secondo luogo che Diritti, Progresso e Libertà una volta acquisiti vanno anche difesi.

In questi otto mesi in cui ho fatto anche la Senatrice a vita, senza trascurare il laboratorio, mi sono chiesta molte volte come potevo promuovere la ricerca dei fatti, la verifica e l'attendibilità delle proposte scientifico-tecnologiche disponibili sul campo, e quali erano quelle utili al Paese.

La risposta che mi sono data è che queste cose diventavano raggiungibili solo "liberando ogni possibilità di indagine" e facendo sì che i diritti non siano calpestati. Ci sono tante battaglie da fare. Una è già stata quasi vinta, contro la legge 40. Una legge basata su limitazioni ideologiche e cieche, che tanto male ha fatto a tante coppie. Ma le battaglie non sono finite.

Sentiamo da più parti insensati attacchi contro la vaccinazione. Alcune regioni vorrebbero uscire dal programma nazionale delle vaccinazioni infantili. Non c'è un solo dato che provi la nocività dei vaccini. Tutto dice il contrario, e se oggi l'umanità è libera dalle pandemie che l'hanno falciata come il vaiolo, la difterite e la poliomielite, lo dobbiamo ai vaccini. In questo Paese non si può quasi parlare, discutere e cercare le prove scientifiche su un altro tema importante, quello degli ogm. I divieti stanno creando gravi problemi al settore agroalimentare, in drammatico deficit da decenni. Rinunciare pregiudizialmente all'ogm è un atteggiamento miope.

CONOSCERE PER DARE AD ALTRI

«Festeggiare la Liberazione significa ricordare

Il progresso passa soprattutto attraverso il lavoro. Senza diritti, scienza e lavoro il progresso del nostro Paese è a rischio. Tra le libertà c'è anche quella di avere un lavoro, e fare ricerca è un lavoro. Questo è qualcosa che come scienziata sento molto: le nuove generazioni non devono essere obbligate a espatriare per fare del-

la buona ricerca. L'estero deve essere una grande possibilità formativa, non un destino per la sopravvivenza.

In laboratorio e in Senato lavorerò per un Paese più libero da oscurantismi antiscientifici, per un Paese che abbia più libertà e lavoro, per un Paese che torni ad avere la speranza per il futuro che il suo

passato merita. E con me, in quel Parlamento e fuori so, perché vi vedo ora, che ci sono tante altre sentinelle pronte a scongiurare il rischio di tornare a quel passato buio da cui i nostri nonni e genitori ci hanno liberato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

